



Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 204 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 2000

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

ANNO SECONDO

Entrando nel secondo anno di vita e guardando al lavoro compiuto, esultiamo come tutti quelli che esultano di fronte ad una tappa raggiunta; ma la nostra esultanza è compresa da un involucro di accoramento, che viene dalla considerazione di come i nostri sacrifici sono stati ripagati dai più.

Accoramento diciamo, e non scoramento, perché quelle che in noi non defletteranno saranno la volontà e la perseveranza.

Abbiamo tenuto fede al nostro impegno, ed abbiamo dato a Cava un settimanale cittadino che dovrebbe esserne l'orgoglio, come è l'ammirazione di altre città che anche più importanti di Cava non hanno una pubblicazione locale. Ed invece... Invece siamo stati ricambiati come purtroppo era previsto da quelli che presagivano la nostra caduta al terzo numero, fatti prudenti dalla esperienza passata. Sapevamo che sul nostro cammino inevitabilmente avremmo dovuto suscitare delle avversioni, perché non agevolmente si assumono dei compiti come il nostro, perché non facilmente si dice pane al pane e vino al vino; ma avevamo fiducia nella comprensione di coloro ai quali per ragioni contingenti i nostri rilievi non avrebbero fatto piacere; nutritivamo fiducia nell'appoggio della massa dei cittadini a beneficio soprattutto della quale il nostro lavoro è andato. Ed invece... Invece le più acri invettive ci sono state lanciate contro da quanti pur con nostro rincrescimento abbiamo dovuto contrariare; appoggi finanziari ci sono stati negati da amministratori ad onta della volontà degli amministrati sol perché alcune azioni di essi amministratori erano passate per il nostro vaglio nella maniera più corretta e con tale giustezza che mai vi è stata una risposta contraria; la massa dei cavaesi si è mostrata tradizionalmente attaccata ai centesimi, e non ha voluto comprendere che noi avevamo bisogno dell'incoraggiamento finanziario non per vivere del pane del giornalismo, perché il giornalismo libero non dà pane in una piccola città, ma per fronteggiare le spese di amministrazione, e non rimettere danno oltre alle perdite che inevitabilmente ci sarebbero venute

dal dedicare molto del nostro lavoro quotidiano al « Castello ».

Non riteniamo opportuno dare i nostri conti, ma basta considerare che una copia del « Castello » ci costa più del prezzo di vendita, e che dal prezzo di incasso vanno tolte le spese di vendita, le spese d'amministrazione e costo delle copie invendute, per convincersi che le passività settimanali sono rese insopportabili soprattutto dalla resa, e che non è bello togliersi lo sfizio di leggere il « Castello » (il numero di Natale è stato letto da tutti i Cavaesi, ma ad acquistarlo sono stati sempre e soltanto i soliti), non è bello togliersi lo sfizio di leggere il « Castello » a spese degli altri e negando il misero obolo di dodici lire: dodici lire che non sono neppure il prezzo di una sigaretta e che abitualmente si danno di elemosina. Preghiamo allora i nostri affezionati amici del sabato sera, che noi conosciamo uno per uno ed ai quali va la nostra gratitudine, di non permettere assolutamente che da altri, se non dai familiari sia letta la copia acquistata. Chi presta ad altri in lettura il « Castello » non fa sfruttare soltanto noi, ma fa sfruttare se stesso, fa sfruttare il suo lavoro, perché ben sappiamo che i nostri affezionati del sabato sera sono per la maggior parte lavoratori ed i nostri lettori di freddo sono per la maggior parte benestanti.

Rispondano, i nostri amici, alle richieste di prestito, che gli sfizi si pagano, e siano pur certi che gli sbafatori saranno costretti della curiosità ad acquistare il Castello. Un appello particolare di aiuto finanziario va ai nostri concittadini simpatizzanti ed a quelli che risiedono all'Estero. Ai cittadini all'Estero soprattutto, e non solo a quelli ai quali per essere riusciti a conoscerne l'indirizzo abbiamo finora inviato in omaggio « il Castello » ma anche a quelli ai quali il Castello è pervenuto per altre strade. Noi sappiamo il bene che arrechiamo loro settimanalmente con la nostra modesta pubblicazione, e saremmo lieti di continuare disinteressatamente ad apportare loro questo poco di bene, ma la necessità ci costringe a chiedere il loro aiuto. Aiuto

che, dato il valore del cambio, per essi sarà un nonnulla e per noi sarà tutto.

Così, nella fiacca che non ci mancherà l'appoggio dei nostri amici di Cava e dei nostri concittadini all'Estero, fughiamo anche quell'involucro di accoramento che opprimeva la nostra esultanza, e ci inoltriamo nel secondo anno di vita guardando con serenità all'avvenire.

Domenico Apicella

Cavesi sparsi per il Mondo, sorreggeteci inviandoci del denaro a piacere, e noi vi invieremo puntualmente il « Castello », ogni settimana.

Le rimesse in denaro vanno indirizzate alla Direzione del « Castello », Settimanale Cavese di Vita Cittadina a. Corso n. 204, Cava dei Tirreni (Salerno) - Italia.

QUARANTOTTO

Guidati dallo Stellone d'Italia, entriamo nel nuovo anno, che è segnato da un numero storico e fatidico.

Per i più questo numero suona come una diana di tristi presagi, perché riporta alla memoria guerre e tumulti. Per gli studiosi invece il Quarantotto è l'anno più solenne della Storia d'Italia. Pio IX dimentica quasi di essere padre universale e ricorda solo di essere il primo cittadino d'Italia; intorno a lui i sette Principi del Bel Paese, stretti in alleanza come figli per unire le forze e respingere gli oppressori al di là del confine. E' uno il grido: « Ripassin l'Alpe e tornarem fratelli! ». Su tutti si eleva con voce angelica, osannante alla Storia Bimillenaria, il monito di Vincenzo Gioberti, divenuto poeta nel suo vangelo di italiani: Il Primo Morale e Civile.

Questo riassume al di là dei tumulti e delle guerre il numero fatale, ed esalta i cuori consapevoli!

E noi vogliamo essere come sempre uomini di fede; vogliamo, mano tra mano, guardare in faccia all'Avvenire, nulla dimenticando di ciò che costituisce la grandezza morale e civile dei nostri padri, fiduciosi nella santità del pensiero cristiano, che ha assicurato per duemila anni il nostro primato di amore, di moralità, di scienza e di arte nel mondo.

Noi vogliamo guardare al nuovo Quarantotto come all'anno della seconda rinascita d'Italia in una più grande e pacifica rinascita del mondo.

Questi giorni natalizi ho letto un epistolario comunito: lettere di due cappellani militari tedeschi in prigione a Rimini e Riccione, di qualche mamma tedesca che scrive dall'Hannover o da Colonia, di qualche Suora Italiana del Settentrione, intermedia tra i prigionieri e le famiglie lontane. Sono lettere riboccanti di tenerezza filiale per la pia fruttivendola di Piazza Duomo, Lucia Apicella, che i beneficiari chiamano continuamente « mamma Lucia ».

Se volete notizie sui giovani tedeschi caduti nella battaglia di Cava il settembre del 1943, dovete far capo a lei. Mamma Lucia è entrata nella nostra storia, mi disse un ufficiale tedesco venuto in casa mia il 1946 a consultarmi per le indagini.

Povere ossa abbandonate in una gola di Monte Finestra, ai margini di un podere della Pietra Santa, sulle pendici del colle di Croce o di Rotolo, malcoverte da uno straterello di sabbia, insomma spertute! Gli inglesi avevano raccolto i loro morti, avevano abbandonato gli ormai fratelli tedeschi. E Lucia, da sola, guidata dalla carità, con una zappa sulla spalla, infaticabile, è andata avanti e indietro per un anno, ha pescato notizie tra i contadini, ha frugato, ha scavato, ha raccolto religiosamente le reliquie di 150 eroiche giovinezze spente, ha custodito le tesserine metalliche trovate sospese alle croci, ha comunicato ai Comandi Inglesi, alla Croce Rossa, al Vaticano, si è provvista dei permessi necessari per la tumulazione nel nostro cimitero in casettini metallici che è riuscita a ricevere da Milano; ed ha finalmente completata la sua opera di Samaritana con un solenne funerale di suffragio nel Duomo il 26-12-1946, allorché vedemmo a Cava 400 prigionieri tedeschi con pochi soldati inglesi, e tra loro il console tedesco, che religiosamente caricarono sui camion le salme benedette e le portarono via, parte a Caserta, parte a Napoli e a Roma.

Lucia, se la interrogate, saprà raccontarvi particolari precisi di questo e di quello, intercalando nel caldo discorso una sua tipica esclamazione di tenerezza: - « bell'e mamma! » - Vi dirà, dei 12 che trovò ammucchiati l'uno sull'altro nella grotta Di Donato alla Serra;

del giovanissimo Dottore ventenne, di cui parla volentieri don Vincenzo De Julis, alto e buono e bello, ucciso e sepolto nella Villa Vitagliano a Rotolo; vi dirà del maresciallo e dei cinque soldati scavati a Dragonea, o dei 47, tra cui un generale tedesco, trovati tutti nella stessa fossa presso le Camerelle; vi narrerà specialmente del sacerdote don Goffredo Kirsch di Colonia, le cui tettiere sono ardenti di fede e di entusiasmo filiale, o di Adolf Drost, la cui madre da Locum (Germania-azona Inglese) manda in ogni sua pagina lacrime e benedizioni. Nella nostra Cappella dei Caduti al Duomo è una cassetta che racchiude le ossa del giovane Drost. « Bell'e mamma », vi dirà Lucia additandolo. Lì il povero figlio aspetta le braccia di mamma, la quale sospira il giorno in cui le sarà consentito di venire personalmente per portarselo in Germania. Apro uno di questi fogli, in data 24-8-1947, uno strazio; trascrivo una frase: « Mia buona amica, ormai vivo solo per quella speranza: vedere il pezzetto di terra dove fu sepolto il mio Adolfo. »

Scrivo non per creare una fama tra i concittadini alla nostra buona Lucia Apicella; anzi prevedo che essa me ne farà un rimprovero. Il mio scopo è assai più alto: il paese deve conoscere che al di sopra delle piccole miserie quotidiane vi sono e vi saranno, in questa terra a noi tanta cara, cuori nobili, lampade evangeliche che la grazia accende in alto per rischiare la via agli uomini di buona volontà, come la stella di Betlem.

S. E. il nostro venerato Vescovo scrisse mesi fa al Santo Padre l'opera bella compiuta da Lucia, e Pio XII ha voluto premiarla con una medaglia d'argento preziosa, e con la sua paterna benedizione, anche più preziosa. Avete udito alla radio il mirabile messaggio natalizio del Papa, che esorta all'amore fraterno? Se il voto del grande Padre si realizzerà, all'avanguardia della Lega Mondiale dei Pacifici, tra i condottieri ci apparirebbe il dolce profilo di Mamma Lucia, che guiderebbe a tutti l'ammonimento di S. Paolo: Nè Ebrei nè Romani, nè padroni nè servi, nè Tedeschi nè Inglesi nè Russi nè Americani, ma tutti fratelli in Cristo, tutti Bell'e Mamma. Un Sacerdote

